

TERZO INTERVENTO
TERZA DOMENICA DI QUARESIMA 2015

IL SILENZIO DOPO LA COMUNIONE
SCHEMA DI APPROFONDIMENTO

L'intera celebrazione della messa culmina nella comunione eucaristica, quando il Signore nostro Gesù Cristo, reso presente in mezzo a noi nei segni sacramentali del pane e del vino, diviene cibo e bevanda per la nostra vita, perché, uniti intimamente a lui in forza dello Spirito Santo, veniamo edificati nell'unica sua Chiesa, diventiamo capaci di operare secondo giustizia, amore e verità e incominciamo a sperimentare la gioia dei beni futuri ed eterni.

Chi dunque, riconciliato con Dio e coi fratelli, si accosta alla comunione compie un gesto di fede, audace nella sua semplicità e fecondo di frutti nella sua apparente povertà. Un gesto che non solo necessita di una buona preparazione comunitaria e individuale (dalla preghiera del Padre nostro alla ripetizione dell'umile dichiarazione del centurione «O Signore, non sono degno...»), ma che richiede anche una sosta successiva – «un po' di tempo in silenzio» come specifica la norma liturgica – tutto dedicato alla preghiera.

È il silenzio dopo la comunione, che, pur senza essere imposto in modo tassativo – «secondo l'opportunità», dice ancora la norma liturgica –, viene molto raccomandato perché favorisce il raccoglimento della mente e del cuore, avviando una vera interiorizzazione del gesto compiuto e delle realtà soprannaturali che esso comporta.

Dal punto di vista esteriore il silenzio è sempre una pausa, una sospensione di parole e di gesti. Dal punto di vista interiore, il silenzio modula diverse mozioni dello spirito umano, irrorate dalla grazia dello Spirito di Dio. Così, se – come abbiamo visto domenica scorsa – il silenzio dopo l'omelia è soprattutto destinato all'ascolto e alla meditazione per interiorizzare la Parola, nel silenzio dopo la comunione primaria è la preghiera: di ringraziamento, di adorazione, di lode, di supplica e di intercessione.

Nello spazio di uno / due minuti, siamo chiamati a immergerci in un dialogo tutto interiore con il Signore, che è venuto ad abitare la nostra casa, per gustare la sua bontà e assimilarci a lui nella carità.

Possiamo allora ripetere mentalmente qualche versetto di un salmo che conosciamo, le parole di una preghiera che ci è cara, le strofe di un canto liturgico che abbiamo in memoria, ma possiamo anche semplicemente fissare lo sguardo interiore su Gesù per adorarlo con la ripetizione di brevi frasi prese a prestito di volta in volta dai grandi oranti del Nuovo Testamento come l'apostolo Tommaso («mio Signore e mio Dio»), l'apostolo Pietro («Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»), l'apostolo Paolo («Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me»), il cieco Bartimeo («Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me») e altri ancora.

E così, muovendo dall'adorazione, dal ringraziamento e dalla lode, la preghiera silenziosa dopo la comunione può approdare all'affidamento al Signore delle persone e delle situazioni di gioia o di pena che portiamo nel cuore.

Nelle nostre assemblee domenicali c'è anche chi, per vari motivi, non si accosta o non può accostarsi alla comunione. Anche per costoro il silenzio dopo la comunione rimane un momento significativo della partecipazione alla santa messa. È un tempo di preghiera per rinnovare l'attesa del Signore, esprimendo il desiderio di un incontro sacramentale pieno con lui attraverso la cosiddetta comunione spirituale.

È anche un tempo favorevole a formulare nel cuore il proposito di accostarsi al sacramento della penitenza e di ridare un ordine alla propria vita per ritrovare la gioia di una piena comunione con il Signore e con la Chiesa. È infine il momento in cui affidare a Gesù tutti coloro che portiamo nel cuore.